

I due gemelli veneziani



“*I due gemelli veneziani*” è una commedia di Carlo Goldoni che rappresenta le strutture comunicative tra due gemelli, uno scaltro e l’altro sciocco. La commedia è ambientata a Venezia, dove i due gemelli, uno dei quali è diventato un nobile mentre l’altro è diventato un povero barcaiolo, ricongiungono i loro destini; la rappresentazione affronta temi come l’amore, la gelosia, l’egoismo, l’inganno e l’ingiustizia sociale.

L’opera è stata in grado di catturare la mia attenzione fin da subito: sono rimasta davvero sorpresa non solo dall’interpretazione degli attori, ma anche dall’ambiente della scena completamente sgombro, con le luci cupe che raccontano di vicoli e piazze dominate da una notte perenne che andavano a costruire un’ulteriore immersione nello spettacolo.

I costumi, realizzati da Gianluca Sbicca, portano un po' di colore in questo contesto teatrale che rappresenta perfettamente il ritmo più cupo della lingua goldoniana.

Ho notevolmente ammirato anche la connessione tra la commedia e il dramma: la prima utilizza l’umorismo per coinvolgere gli spettatori, mentre il dramma è più serio ed è spesso caratterizzato da temi più profondi; nonostante ciò questo spettacolo teatrale è riuscito a presentarci una storia con temi seri e con l’aggiunta di momenti comici che alleggeriscono il tono. *In questo modo, i due generi si sono uniti per creare un’opera che è divertente, ma anche commovente e significativa.*

Importante è stato inoltre il tema della famiglia nel rapporto tra i due fratelli e della rappresentazione di quest’ultimo in scena, interpretati entrambi un solo attore: Marco Foschi, del quale ammiro la velocità e la facilità con la quale si tramutava nei personaggi, nonostante fossero l’uno l’opposto dell’altro, riuscendo a penetrare nella loro anima e sottolineando così il più possibile le differenze tra i due gemelli.

Sono rimasta incantata anche dal personaggio di Arlecchino interpretato da Marco Manchisi, che dà vita ad un personaggio insolito ed elegante, *maschera* nel senso stretto del termine, cioè sintesi dell’essere maschera stesso.